

A giudizio il clan di Camaro

Si è conclusa con diciotto rinvii a giudizio e nove proscioglimenti l'udienza preliminare davanti al gup Alfredo Sicuro per l'operazione «Mata e Grifone». Si tratta in pratica secondo gli inquirenti di componenti del clan di Camaro e che nel dicembre del '96 finirono in carcere dopo oltre un anno d'indagine da parte della squadra mobile.

Il gup Sicuro ieri mattina ha impiegato parecchio tempo per vagliare le singole posizioni, dopo aver ascoltato le conclusioni del pubblico ministero Giuseppe Farinella e gli interventi dei numerosi avvocati impegnati. Ritiratosi intorno alle 13, dopo oltre un'ora di camera di consiglio il Gup ha pronunciato la sentenza solo intorno alle 14.

NOVE PROSCIOLTI - Escono dal procedimento, dopo la decisione del gup Sicuro, nove indagati. Si tratta di: Salvatore Abate, Gianfranco Abate, Pietro De Marco, Paolo Giacalone, Andrea Iovino, Emanuele Lisa, Francesco Lombardo, Maria Marchese e Albino Misiti.

DICIOTTO RINVII - Sono 18 imputati: Salvatore Centorrino; Vito Coluccio, Luigi Currò, Domenico De Marco, Giovanni Felughi, Antonino Genovese, Vito Genovese, Gaetano La Mazza, Luigi Mancuso, Giovanni Marchese, Benedetto Mesiti, Francesco Portovenere, Salvatore Roberto, Carmelo Saccà, Francesco Sanfilippo, Giacomo Scopelliti, Davide Vitale e Santi Zodda. Tutti e 18 compariranno davanti alla II Sezione del Tribunale il 12 aprile del prossimo anno per rispondere di una lunga serie di reati, a cominciare dall'associazione a delinquere.

L'INCHIESTA - L'operazione «Mata e Grifone» scattò nel dicembre del '96, dopo oltre un anno, d'indagine della squadra mobile sul clan di Camaro. Senza la collaborazione di pentiti, ma tornando all'investigazione "pura", la polizia riuscì a definire i ruoli all'interno della "famiglia": alcuni erano in posizione di «vertice», altri si occupavano di «tenere i contatti» con le vittime delle estorsioni, altri ancora di «realizzare» le rapine e riscuotere il pizzo perfino dagli scippatori e dai topi d'appartamento.

La zona d'influenza su cui l'organizzazione col tempo era riuscita ad allargare i suoi tentacoli, secondo quanto emerse dalle indagini era molto vasta: partendo da Camaro, dove si era ricreato il primo nucleo e alcuni nuovi emergenti avevano cominciato a «reclutare» affiliati, la mappa del "pizzo" si era estesa anche sul viale Europa, piazza Lo Sardo (ex del Popolo), via Santa Marta, ed ancora sul viale San Martino e in via Cesare Battisti.

Il nome scelto per battezzare l'operazione non fu casuale: nell'immaginario collettivo Mata e Grifone sono ormai veri e propri simboli della città, e la "famiglia" di Camaro secondo gli investigatori si avventò su una vasta fetta di territorio cittadino.

Era un "gruppo" che all'epoca mise veramente le mani sulla città: quasi in ogni via del centro c'erano commercianti che pagavano regolarmente il "pizzo". Ma non erano soltanto loro sotto estorsione: il gruppo riuscì ad introdursi anche negli studi professionali e nei cantieri. Costrinse a versare la quota per gli "amici" perfino i topi d'appartamento e gli scippatori che "lavoravano" a Camaro e nei dintorni.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS